

Caleffi sulle trattative nazionali al comizio di Ferrara

Un naufragio voluto dal governo

# Gli operai agricoli vogliono contratti qualitativamente nuovi

# Stazioni sperimentali senza soldi e ricercatori

MEC agricolo

## Accelerazione senza riforme

Settimana corta per i salariati e contrattazione aziendale Manifestazioni in Sicilia e l'11 maggio a Roma

Il quadro della situazione in una relazione del professor Giovanni Hausman - Occorre una riforma non la delega del Piano Verde

La trattativa per l'attuazione del MEC agricolo si è svolta in una ininterrottibile dialettica sul «io ti concedo qualcosa su questo punto, tu mi concedi qualcosa su quest'altro». Così il governo italiano, che pure si trova a rappresentare interessi contrastanti con le proposte portate avanti dalla Francia e da altri paesi, di nuovo si è presentato a Bruxelles non con un contenuto diverso (diverso da quello sinora segnato), ma si sta impuntando sull'attuazione di alcuni regolamenti nel tentativo di rimetterci il meno possibile. Sul fatto che i contadini italiani debbano rimetterci sembra non tutti d'accordo, tanto che la Collettività bonomiana e la Confagricoltura già chiedono contropartite sul terreno della politica agraria interna pretendendo di condurre a modo loro i contratti di lavoro o il Piano Verde.

Si è creata una situazione paradossale, anzi anomala. Poche settimane fa il Consiglio dell'economia e del lavoro, dopo ripensamenti e lunghe discussioni, ha emesso un parere che — in buona sostanza — invita il governo a cambiare strada. Il governo ha fatto finta di niente. E' seguita, nelle settimane successive, la presentazione di mozioni parlamentari dalle parti politiche più diverse: dai liberali, da un gruppo di deputati che militano nella DC, dal gruppo del PCI alla Camera. Quest'ultima traccia, in modo particolare, è una proposta concreta, una possibile linea di condotta che consenta di superare il punto centrale del dilemma: e cioè se l'integrazione agricola fra i paesi europei debba essere per forza, per l'Italia, un male necessario; se non si possa scegliere cioè una strada realistica che faccia dell'integrazione un bene per l'agricoltura italiana.

Un cambiamento di rotta non si può avere, tuttavia, senza una politica contrattuale che i sindacati hanno elaborato il miglioramento delle condizioni salariali e di occupazione è strettamente collegato alla espansione del potere dei lavoratori nell'azienda e nel mercato del lavoro. Le trattative nazionali sono nella fase iniziale (ieri si è avuto un nuovo incontro). La delegazione padronale, dopo aver rimarcato le difficoltà economiche del settore agricolo e quelle derivanti dall'integrazione euro-

pea si è dichiarata disposta ad una trattativa di merito sulle diverse rivendicazioni presentate unitariamente dai sindacati. I prossimi giorni sono decisivi per verificare la disponibilità della Confagricoltura per una soluzione positiva della vertenza. E quando parliamo di disponibilità intendiamo precisare subito che non si tratta soltanto di verificare e discutere sul costo economico del rinnovo dei patti nazionali, in quanto le rivendicazioni che qualificano la nuova struttura hanno un valore di principio e sociale come la trattativa integrativa aziendale e la settimana corta per i salariati. E' sulla parte economica e su quella normativa che gli incontri dei prossimi giorni dovranno decidere. Se la posizione padronale vorrà ridurre l'operazione rinnovo dei patti a pochi miglioramenti economici, i sindacati si opporranno e chiederanno la categoria alla lotta.

Non meno importanti si presentano oggi le questioni previdenziali ed assistenziali. I lavoratori agricoli da anni combattono una dura battaglia per uscire dallo stato di inferiorità nei confronti degli altri lavoratori. Risultati sono stati conseguiti nel corso di questi anni, ma la sperequazione permane. Contro questa ingiustizia continueremo a lottare. Il problema che oggi sta dinanzi ai lavoratori ed in particolare a quelli agricoli non è solo quello di colpire la sperequazione, l'ingiustizia e quindi conquistare gli stessi diritti degli altri lavoratori, ma di liquidare la crisi che colpisce il sistema previdenziale italiano. Bastano alcuni dati per mettere in evidenza la crisi del sistema. In Italia si spende in previdenza circa il 14% del reddito nazionale, che è quello che si spende nei Paesi che hanno un sistema di sicurezza sociale, mentre le previdenze dei nostri lavoratori sono insufficienti e per quelli agricoli sono miserevoli. Gli Enti erogatori di assistenza nel nostro paese sono decine e le spese

burocratiche sono gravose. Non tutti i grandi capitalisti pagano. In agricoltura gli agrari pagano 17 miliardi all'anno contro un costo di 380 miliardi di assistenza ai lavoratori agricoli. Inoltre, migliaia di braccianti sono ricattati dagli agrari e li costringono ad andare a lavorare senza copertura previdenziale. A Bari gli agrari hanno denunciato 4 giornate di lavoro annuo per ciascun bracciante. Questa situazione oggi è aggravata dal contrasto tra me dici e mutue. Questa gravissima situazione non è più tollerabile. Il male va affrontato alla radice con una profonda riforma del sistema previdenziale istituendo la sicurezza sociale e il servizio sanitario nazionale. Inoltre, per l'agricoltura va affrontato e modificato il sistema di accertamento del diritto al lavoratore alla previdenza, il sistema contributivo e l'organizzazione del collocamento.

Per questi obiettivi — ha concluso Caleffi — l'11 maggio a Roma migliaia di braccianti e coloni daranno vita ad una grande manifestazione. Accanto alla manifestazione di ieri a Ferrara si sviluppa intanto il movimento dei braccianti, particolarmente serrato in Sicilia. A Ragusa, dopo l'imponente sciopero del 23 maggio, è stata decisa per domani un'altra manifestazione provinciale: intanto l'Ufficio del Lavoro ha convocato le parti per discutere i contratti provinciali scaduti. Lunedì scoperanno braccianti, compartecipanti e mezzadri nelle province di Catania, Agrigento e Trapani. Martedì 10 si scoperà in provincia di Palermo ed avrà luogo una manifestazione regionale nel capoluogo dell'Isola. Notizie sulla partecipazione alla manifestazione dell'11, a Roma, si hanno infine da tutta Italia: la manifestazione non si limiterà infatti a sollevare i drammatici problemi dei lavoratori agricoli meridionali ma porrà nel loro insieme i problemi della riforma della previdenza e di una nuova legge sul collocamento che introduca un efficace controllo sindacale sull'assunzione di manodopera.

I dipendenti delle Stazioni sperimentali agrarie hanno posto il quesito di fronte alla responsabilità di fare, finalmente, una scelta per una politica di sviluppo della ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica. Rispondendo alla delega contenuta nel Piano Verde n. 2, è stato presentato una vera riforma (basti pensare che dovremmo passare dagli attuali 180 ad almeno 1.500 sperimentatori nelle Stazioni esistenti o da creare). I ricercatori del ministero dell'Agricoltura hanno offerto una base d'incontro a tutte le forze politiche e sindacali che sostengono una linea di sviluppo economico sociale per le campagne.

La situazione attuale è grave e, peggio, poco nota. Ripetiamo perciò una parte della relazione del prof. Giovanni Hausman (direttore della Stazione di pratica coltura di Lodi e presidente dell'ARMAF) in cui se ne fa una descrizione che non ha bisogno di commenti. «Se è mancata finora in Italia una politica della ricerca nel senso più generale — dice il prof. Hausman — manommette ciò si è verificato per la sperimentazione agraria passata in secondo piano di fronte al "macello industriale" dell'ultimo decennio. Lo stesso bilancio della ricerca agronomica (comprensivo delle spese di funzionamento e delle spese per il personale) è

irrisorio e non consente prospettive di qualche impegno nel 1960 (anno per cui si dispone di dati accertati, ma le cose sono migliorate di poco negli anni successivi) esso ammontava a 0,066% del reddito agrario lordo, che rappresentava quasi un quinto del reddito nazionale (oltre 4.000 miliardi), mentre in Francia esso saliva a 0,218% del rispettivo reddito agrario, a 0,190% in Belgio e a 1,2% in Olanda, a tacere delle istituzioni ricostituite negli Stati Uniti d'America. In altre parole, da noi non è stata ancora intesa (perfino nell'industria, tanto meno nell'agricoltura) che per un paese povero gli investimenti nella ricerca tecnologica applicativa sono i più produttivi e meritevoli, come dal '49 in poi ci sta dimostrando luminosamente un nostro vicino di casa, lo Stato di Israele.

«E senza mezzi, non è possibile andare avanti, anche perché qualunque genere di ricerca — sia di base, sia applicata — è fruttuoso solo se poggia — oltre che su attrezzature adeguate e su un "cervello" su personale selezionato e numericamente sufficiente, capofila di spesa del tutto sottovalutato in Italia: e allora poco conta che il paese annoveri un numero sorprendente di organi di ricerca per l'agricoltura, fra statali, parastatali e privati (questi pochissimi), per un totale di 377 unità, superiore perfino a quello della Francia e della Germania occidentale. Il solo Ministero dell'Agricoltura (cui compete la maggiore cura per la sperimentazione agraria) dispone di una quarantina di istituti, senza contare quelli annessi alle Facoltà Agrarie e diretti dal titolare universitario della cattedra: essi coprono formalmente, sia pure non senza qualche vistosa lacuna, il campo delle discipline più importanti, ma in realtà solo in pochissimi possono svolgere ricerche di qualche ampiezza, in quanto le magre entrate effettive — raramente superiori ai 20 milioni per istituto — servono in massima parte a coprire le spese generali di gestione, lasciando ben poco margine per l'indagine sperimentale. In Inghilterra — che non è un paese agricolo, avendo appena il 5% della popolazione impegnato in agricoltura — analoghi centri di sperimentazione agraria possono contare su 250.375 milioni all'anno. Ma c'ha di più: la distribuzione

territoriale delle stazioni sperimentali del MAF è quanto meno irrazionale, poiché ne sono sprovviste proprio le regioni in cui più intenso dovrebbe esplicarsi lo sforzo della ricerca per lo sviluppo di un'agricoltura ristagnante e arretrata: invece nell'Italia Settentrionale, all'avanguardia nello sviluppo agricolo, si concentrano ben 24 stazioni. L'Italia Centro meridionale nel suo insieme ne possiede 8 di meno, e solo 5 il Mezzogiorno con le Isole, dove in maggior copia si presentano problemi scientifici e tecnici non risolti.

«E veniamo al personale, vero protagonista della sperimentazione, tenendo a mente che nella su ricordata Inghilterra il numero dei collaboratori scientifici in ogni stazione varia da 25 a 60: da noi, la media è inferiore a 8 (esclusi dal computo 2 istituti centrali di Roma) e il totale degli sperimentatori effettivamente addetti alla ricerca si aggira sui 180, in un paese con una popolazione agricola di 14 milioni. Cerca la metà degli istituti manca di un direttore di ruolo: i tecnici diplomati, che rappresentano la forza ausiliaria degli sperimentatori laureati e dovrebbero trovarsi, rispetto a questi, nel rapporto di 3 a 4 e 1, sono in tutto 31, e 25 stazioni ne sono prive del tutto. Ragioni? Le solite: organici insufficienti, carriere poco allettanti a paragono con quanto offrono le università od altri impieghi che richiedono competenza analoga, no nostante che le stazioni sperimentali agrarie siano, per la legge del 1934, istituti di gruppo universitario. Di rimando, le retribuzioni sono le più basse rispetto alle categorie paritetiche dell'Università, degli astronomi, dei rucolanoli, del C.N.R., del C.N.E.N., del I.G.B.: l'attuale livello massimo per gli sperimentatori è pari a quello raro laureati (e per i non laureati) a parte ogni considerazione di prestigio (conceduto oltretutto dalla particolare struttura burocratica vigente nelle stazioni), è un semplice ragionamento economico a tenere lontane dalla sperimentazione le forze agrarie migliori, che non siano particolarmente allentate a prove di eroismo quotidiano».

Per le Mutue, gli assegni e le pensioni

## I CONTADINI AUMENTANO LA PRESSIONE

Indella dall'Alleanza nazionale dei contadini è in corso di svolgimento la «Settimana di lotta e di agitazione» per la parità previdenziale e assistenziale. In Toscana e nelle Marche le assemblee comunali dei coltivatori diretti si stanno svolgendo dal 1° maggio per concludersi l'8 maggio. In Lombardia, Emilia, Veneto, Puglia, Lucania dal 3 al 10 maggio. In Sicilia, Campania e Sardegna tra il 7 e il 15 maggio. Nelle centinaia di assemblee i coltivatori diretti discutono e approvano o.d.g. indirizzati al Ministro del Lavoro per rivendicare: — il passaggio all'INAM della assistenza sanitaria come passo

verso la unificazione degli organismi mutualistici e come base per il servizio sanitario — il diritto all'assistenza farmaceutica e agli assegni familiari; — la parificazione del sistema pensionistico e infortunistico. L'Alleanza ha invitato a tempo del tagliato memoriale al ministro del Lavoro per chiedere una trattativa tra le parti interessate al fine di definire i tempi e il meccanismo della perequazione assistenziale e previdenziale per i coltivatori diretti e di studiare e risolvere i conseguenti problemi finanziari.

La crisi del sistema previdenziale in agricoltura è diventata ormai lamente acuta da rendere indispensabili e sollecite tali trattative. Il fatto che l'organizzazione bonomiana cerca di ostacolare in tutti i modi l'installazione di correnti e sindacati rapporti tra il ministero del Lavoro e associazioni professionali dei coltivatori diretti non può e non deve impedire al sen. Bosco di accogliere le richieste dell'Alleanza e di convocare sollecitamente le parti. Proprio per eliminare gli ostacoli di carattere extrasindacale, nel corso stesso della «settimana di agitazione», articolata per regioni, si sta preparando una giornata nazionale di lotta che sarà attuata nei primi giorni di giugno.

Questa strada esiste ed è quella di un processo di riforme che

F. S.

Per festeggiare la Mamma...

# MON CHERI



8 MAGGIO

FERRERO